

PATRIZIA CAVALLI • DIANA TEJERA

*AL CUORE*

*FA BENE FAR LE SCALE*

VOLAND

COLLANA FINESTRE



Patrizia Cavalli • Diana Tejera

*Al cuore  
fa bene far le scale*

Voland



© della presente edizione  
Voland s.r.l. Roma 2012

Tutti i diritti riservati

Prima edizione: ottobre 2012

ISBN 978-88-6243-130-9

© del CD  
Bideri Spa

© del testo *Pranzo domenicale a casa mia*  
Patrizia Cavalli

Le poesie *Terapia* e “La stagione mi invita” sono tratte  
da *Sempre aperto teatro* © 1999 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Le poesie “Il cielo anche oggi è azzurro”, “Amore semplicissimo che crede  
alle parole”, “Diventai buona. E buona buona” e “Voglio il mio bene  
adesso cosa faccio?” sono tratte da *Pigre divinità e pigra sorte*  
© 2006 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Patrizia Cavalli ringrazia Valentina Parlato per la preziosa collaborazione

Nei testi delle canzoni sono stati messi in corsivo i versi che si ripetono  
rispetto alle poesie edite

*Canzoni*

## KILLER LOOP

Bellezza scura, non mi riposo,  
ora mi perdo, non torno più.  
Mi piaci troppo per volerti avere  
io ti farei davvero un grave torto,  
dovresti sopportare  
pericolosi eccessi di trasporto.  
Se io ti tengo dentro il mio pensiero  
ora al sicuro dentro il mio pensiero  
non puoi sciupare con la tua presenza  
la perfezione del mio desiderio,  
non c'è più sproporzione  
tra quel che vedo e quel che c'è.

Ma che ci faccio io con te  
quando tu dietro i tuoi killer loop  
mi guardi ma non vedi  
e mi parli ma non senti  
e poi vai chissà dove  
ma vai...

Ora tu sei perfettamente mia  
ora ti ho quando ti voglio  
senza che tu, che tu ci sia.  
Quel che ti do infatti lo ricevo  
decido io il piacere  
che prima ti chiedevo.

Ma che ci faccio io con te  
quando tu dietro i tuoi killer loop  
mi guardi ma non vedi  
e mi parli ma non senti  
e poi vai chissà dove  
ma vai.

Non devo più  
aspettare i tuoi ritorni  
tu unica padrona  
di quei miei vuoti giorni.

## TERAPIA

Ah, datemi una stanza in un albergo  
una stanzetta una stanzetta in un albergo  
sì, una stanza una stanza in un albergo  
una stanzetta una stanzetta in un albergo...

(...E via così di seguito  
senza fermarsi mai,  
finché annoiati o esausti  
si cade tramortiti  
sopra un qualunque letto  
anche se sfatto e lercio.)



## SPOSA TALIBANA

Ecco mi dici che ti senti solo  
che hai bisogno di un amore certo  
minacci di lasciarmi se non resto  
di giorno lì con te, di notte buona a letto.

Questa è una legge, una legge elementare,  
non si sta mai al sicuro con l'amore  
se appena stai sicuro quello muore  
appena stai sicuro quello muore.

Ma sposa talibana non sarò, no  
io sposa talibana non sarò  
io sposa talibana no.

Io invece col mio andare gli do vita  
io più mi muovo e più mi cresce in cuore,  
ma come riuscirò a farti capire  
che a stare sempre insieme è persa la partita.

Questa è una legge, una legge elementare,  
non si sta mai al sicuro con l'amore  
se appena stai sicuro quello muore  
appena stai sicuro quello muore.

Ma sposa talibana non sarò, no  
io sposa talibana non sarò  
io sposa talibana no.

Grandi spazi molta aria, per vederti per amarti,  
la tua faccia ora è una faccia che potrebbe anche sparire  
ma per questo ora la voglio, non voglio più fuggire.

## LA MIA ROBIERA

Il cielo anche oggi è azzurro  
ma poi si sporca per le nuvole nascoste  
dietro i palazzi più alti delle mie finestre.  
Luce che si muove e muove ombre,  
vuoto lentamente attraversato  
da pigre ombre. Lo stanco repertorio  
dei miei nervi insiste in repliche  
che io più non guardo, che non ascolto,  
non durano abbastanza da tenerne  
conto.

Ma intatta ancora regna in me  
fisiologia, e mi costringe al sogno:  
guarigione: regalo di endorfine  
da te, la mia robiera. Non in regalo,  
anzi te le pago, le pago cento volte  
il loro prezzo. Tutto si compra e io  
perché non posso?

In questo mondo fatto  
di rimedi, perché il mio rimedio  
io non l'ottengo? Perché volere te  
come rimedio? Perché se le tue labbra  
si dischiudono quando distesa ti decidi  
al bene e a consonanti doppie dici amore  
non più alteramente casta ma  
tutta assorta a bere il mio fervore,  
perché allora il mio sangue si dispone  
così armonioso e liscio nelle vene  
e porta il miele all'orfana, la testa?

*Ma intatta ancora regna in me  
fisiologia, e mi costringe al sogno:  
guarigione: regalo di endorfine  
da te, la mia robiera. Non in regalo,  
anzi te le pago, le pago cento volte  
il loro prezzo. Tutto si compra e io  
perché non posso?*

## AL CUORE

Al cuore  
fa bene far le scale  
al cuore  
fa bene far le scale  
al cuore  
ma se non fa le scale  
al cuore  
fa bene far l'amore  
il cuore  
qualcosa deve fare  
che altrimenti muore  
sì muore sì muore  
il cuore...  
non può sparire  
non può dormire  
se va in pensione  
non è più cuore...

Tarà tatà  
Tatàta tà tatà  
Tatà tatà  
Tatata tà tatà...

Lo tieni a pianterreno  
l'hai chiuso in un cassetto  
l'hai congelato bene  
ci hai messo un bel fiocchetto...

parì pappà  
rappappa pa pappà  
pappà pappà  
parappappà pappà  
rappappappà pappà  
parappappì pappà  
pappàrappappàrappàrappappappàrappappà...

Ma al cuore  
fa bene far le scale  
al cuore  
fa bene far le scale  
al cuore  
ma se non fa le scale  
al cuore  
fa bene far l'amore  
il cuore  
qualcosa deve fare  
che altrimenti muore

sì muore sì muore  
il cuore...

Fallo impazzire  
fallo soffrire  
non dare retta  
a chi ti dice  
di andare piano  
che vada in fretta  
fallo sfrenare  
la vita è questa  
deve scaldarsi  
deve eccitarsi  
il cuore è cuore  
si ferma e muore  
non lo fermare  
non lo fermare  
il cuore  
il cuore  
il cuore

tlutùc

## AMORE SEMPLICISSIMO

Amore semplicissimo che crede alle parole,  
poiché non posso fare quello che voglio fare  
non ti posso abbracciare né baciare  
il mio piacere è nelle mie parole  
e quando posso ti parlo d'amore.

*Io non ti tocco, no, neanche ti sfioro  
ma nel tuo corpo mi sembra di nuotare*

Così seduta davanti a un bicchiere  
in un posto pieno di persone  
se la tua fronte si increspa veloce  
io parlo ad alta voce nell'ardore  
tu non mi dici fa meno rumore  
che ognuno pensi pure quel che vuole  
io mi avvicino sciolta di languore  
e tu negli occhi hai un tenero velame

io non ti tocco, no, neanche ti sfioro  
ma nel tuo corpo mi sembra di nuotare,

e il divano di quel bar salotto  
quando ci alziamo sembra un letto sfatto.



## UNA BELLA RAGAZZA BRUNA

Una bella ragazza bruna  
che non piange per me o per te  
piange piange perché ha paura  
ha paura non sa di che.

Bella bella ragazza bruna  
che se ride è come se  
non ci fosse d'aver paura  
non ci fosse anche se c'è.

Bella strana ragazza bruna  
piangi e ridi solo per te  
hai in te stessa grazia e sventura  
dammi un bacio, esci da te.

Ma poi esci e non trovi niente  
trovi meno di quel che c'è,  
rientra dentro che stai sicura  
lì diventi regina e re.

Bella cara ragazza bruna  
piangi e ridi solo per te  
hai in te stessa grazia e sventura  
lascia tutto così com'è.

## DIVENTAI BUONA

Diventai buona. E buona buona  
facevo pascolare il disamore.  
Su mangia questo, gli dicevo, che t'ingrassi,  
no quello non toccarlo, che ti svuota.  
Per dargli il buon esempio io stessa  
m'ingrassai, e tutti e due  
molto soddisfatti occupavamo placidi  
i giorni e le stagioni. Ma poi, si sa,  
la pace ti sfinisce: grassi e sfiniti, questo  
è proprio il colmo! D'estate soprattutto,  
l'estate ardimentosa.

Come lo sciolgo, come lo anniento  
quel parassita torpido che ormai  
si è abituato a crederci il padrone?  
Venite predatori, mangiate le sue carni,  
fatele a pezzi, lui si è preso sul serio,  
distruggetelo! Io no, fingevo, io fingevo,  
io posso dimagrirmi quando voglio,  
guardate, sono già magra.

## MI BRUCIO AL FUOCO DEGLI ALTRI

Chiuso sole, chiusi giorni  
notti spente senza sogni,  
chiusa estate, è finito  
è finito anche il mio male.

Ferma chiusa dentro un cerchio  
non c'è uscita e non la cerco,  
non c'è nulla che mi prende  
anche il cielo ora mi offende.

Ma questa sono io?  
Ma sarò proprio io?  
No non sono io,  
c'è un'altra al posto mio.

Nel gelo non posso vivere  
e se anche non vuoi più scaldarmi  
no io non sarò mai tiepida  
mi brucerò al fuoco degli altri,  
mi brucio al fuoco degli altri  
mi brucio al fuoco degli altri.

Sento freddo, non respiro  
non ho forze non mi reggo,  
sono sveglia quando dormo  
ma da sveglia ho sempre sonno.

Forse vado forse resto,  
resto ferma se mi affretto,  
la mia anima si spande  
ma nessuno mi risponde.

Ma questa sono io?  
Ma sarò proprio io?  
No non sono io  
c'è un'altra al posto mio.

Nel gelo non posso vivere  
e se anche non vuoi più scaldarmi  
no io non sarò mai tiepida  
mi brucerò al fuoco degli altri,  
mi brucio al fuoco degli altri  
mi brucio al fuoco degli altri.

## VOGLIO IL MIO BENE

Voglio il mio bene adesso cosa faccio?  
Non so neanche da dove cominciare.  
Perché ho quest'infallibile certezza  
quando voglio raggiungere il mio male,  
mentre per il mio bene non ho idea  
non ho nessuna idea su cosa fare?  
Forse perché il male è esuberanza  
di spirito che anela a straripare  
e uscendo poi dal margine rivela  
eccesso di materia, dismisura  
che si rovescia in varietà di forme,  
dissonanza che esalta quel che c'è  
non quel che manca. E dunque se lo cerco  
io lo trovo, basta muoversi un po',  
intraprendere, volere. Il bene essendo  
invece assenza di sostanza, recede  
da ogni forma e non si svela: quando lo cerco  
diventa il suo fantasma, credo di averlo  
e subito mi manca. Se allora  
il male è un più e il bene un meno, come  
posso volere, cosa spero? Ogni

mia volontà è perdizione. Perciò  
dovrei restare dove sono, senza  
mente ambiziosa, ma innocente  
di tutto, anche del bene,  
a questo anzi ritrosa.

## FELICITÀ E ROVINA

La stagione mi invita. Che stagione  
è questa che mi invita? Ero sparita  
nella piazza conclusa del mercato.  
Il mercato scintilla ogni mattina  
presto, ma poi la frutta si fa opaca,  
frutta tardiva, io mi faccio strada,  
il passo primavera stanco,  
fra tutta quella merce che mi invita,  
saluto e poi saluto e poi saluto  
apro il cuore e la bocca e poi li chiudo...

*È una mattina  
di arrendevole luce, quasi vinta,  
che quando non si vede si indovina.  
Ero in questa mattina e mi spargevo,  
lo sguardo non bugiardo o veritiero  
vedevo insieme felicità e rovina.*

...il cuore si apre molto, anzi sale,  
ah troppo sale e eccomi smarrita  
dentro una lontanissima mattina,  
pure così vicina, mia sorella  
d'altri tempi gemella, eppure sempre  
attenta, messe che curva cedevole

il suo dorso, che verso me si tende,  
io non la colgo, e invece lei si ostina  
a camminarmi accanto.

È una mattina  
di arrendevole luce, quasi vinta,  
che quando non si vede si indovina.  
Ero in questa mattina e mi spargevo,  
lo sguardo non bugiardo o veritiero  
vedevo insieme felicità e rovina.



Patrizia Cavalli

*Pranzo domenicale  
a casa mia*

Valentina Parlato vuole sapere come è nato questo disco, così l'ho invitata a pranzo insieme a Diana Tejera e a Chiara Civello. Sono arrivate tutte in ritardo. Ci mettiamo subito a tavola, altrimenti l'anatra diventa troppo secca. Ciò che segue è una conversazione, un po' vera e un po' inventata. Il menù non lo annuncio per non cadere in leziose lungaggini da ristorante alla moda. Dico solo qual è il primo piatto: chitarrine all'uovo con sugo di regaglie.



CHIARA CIVELLO – Che buona questa pasta, Pat!... Già mi manca... A Rio la pasta non la sanno fare... (*Chiara passa lunghi periodi a Rio de Janeiro.*)

PATRIZIA CAVALLI – E falla tu, la fai benissimo!

CHIARA – Mica così bene, Pat... Mi viene quasi da piangere...

(*Non piange, ma prende dell'altra pasta. E noi altrettanto.*)

VALENTINA PARLATO (*rivolgendosi a Diana Tejera*) – Se non sbaglio, i testi delle tue canzoni li hai sempre scritti tu. Come ti è venuta l'idea di musicare le poesie di Patrizia Cavalli?

DIANA TEJERA – Avevo sempre le sue poesie con me, mi ero comprata la raccolta *Pigre divinità e pigra sorte...* Era un periodo di tristezza.

PATRIZIA – Ma si parla così?

DIANA – Le sue poesie mi hanno salvato la vita.

PATRIZIA – Le mie poesie non cambieranno il mondo ma salvano la vita di Diana Tejera.

DIANA – E incredibilmente ho musicato una sua poesia.

PATRIZIA – Incredibilmente?!

DIANA – Non l'avevo mai fatto, non avevo mai musicato una poesia.

PATRIZIA (*annusando il vino*) – Non è grandioso, ma il profumo è una delizia.

*(Stiamo bevendo un generico Borgogna bianco.)*

DIANA – *Diventai buona* la leggevo vicino al pianoforte, così ho iniziato a metterla in musica. Non aveva una struttura da canzone, ma via via che la leggevo mi veniva una melodia con una forma già perfetta e quando sono arrivata all'ultima parola, questa coincideva con la fine della strofa musicale... Una meraviglia! Per cui ho deciso di registrarla. Ero così eccitata che volevo subito farla sentire alla Cavalli... Ma non è stato facile raggiungerla.

VALENTINA – E come hai fatto?

DIANA – Da Einaudi non mi rispondevano, ma poi a forza di insistere ho ottenuto la sua email.

PATRIZIA – Perché non hai guardato sull'elenco? Per voi il telefono fisso proprio non esiste più, eh? Comunque non sarebbe servito, a quel numero non rispondo.

VALENTINA – E alla mail?

PATRIZIA – Non subito, ho il terrore di restare delusa... ogni volta che ho risposto è stato un disastro. Ma qui ho ceduto alla suggestione del nome: Tejera... Tejera... la teiera, con la i scivolosa, alla romana... Ho un bellissimo disegno, che mi aveva regalato Fabrizio Clerici, dove si vede una teiera capelluta che fugge inseguita da un paio di forbici. Si riferisce a una mia curiosa storia personale ed è un così divertente che basta la parola teiera a mettermi di buon umore... Una che si chiama così deve essere simpatica per forza, ho pensato, come si fa a non rispondere?... È arrivato il CD e ho ascoltato questa cosa che secondo me... Perché ridono?

CHIARA – Perché secondo noi stai per dire una cattiveria.

PATRIZIA – Ma no!... È evidente, non sono un'esperta di canzonette, ne conosco giusto qualcuna, quelle che conoscono tutti... ho idee molto convenzionali a riguardo. Per me una canzone deve essere semplice, immediata, non banale, efficace e memorabile, da poterla ricordare al momento giusto, quando ti serve, come accade a volte con certe

poesie... anche se poesie e canzoni, ci tengo a dirlo, non sono la stessa cosa... La musica di Diana invece... mi sembrava che vagasse senza una forma definita, non aveva neanche il ritornello. Che canzone è se non ha il ritornello? Insomma non riuscivo a situarla nel genere canzonettistico, diciamo che alle mie orecchie suonava strana... Ma dato il nome l'ho subito chiamata.

DIANA – Mi sento chiedere: Diana Teiera? Col cognome sbagliato, all'italiana. Ecco la solita ignorante, penso, e prima ancora che mi dicesse il suo la correggo: Tejera... è un nome spagnolo. Dall'altra parte un silenzio! Seguito da un ah! in minore. Era tremendamente delusa.

PATRIZIA – Odiavo gli spagnoli... Ma è il colmo! Le rispondo per via del nome e scopro che è tutta un'altra cosa... Io comunque ho continuato a chiamarla Teiera...  
Vado a tagliare l'anatra.

DIANA – Quando poi si è presentata, ero felice ma anche intimidita, esitavo a chiederle della canzone. È stata lei a entrare in argomento, mi ricordo cosa ha detto: “Ho sentito la tua canzone, non capisco se mi piace o no, è fluttuante, è come se le parole e la musica fossero due estranei che se vanno ognuno per conto proprio senza nessuna voglia di incontrarsi. È destrutturata, ecco.” Era chiaro che non le era piaciuta, ma lo diceva in un modo così divertente che mi sono messa a ridere.

*(Torno con l'anatra croccante che ha anche un ripieno squisito.)*

PATRIZIA – Era un sollievo che non si fosse offesa, a differenza di quanto accade con gli autori in genere, i quali, se non sono lodi supreme, qualunque cosa dici si offendono... No, lei continuava a ridere come una matta e questo me l'ha proprio resa simpatica... Perché la Teiera quando ride è irresistibile, le vengono dei piccoli singhiozzi come ai bambini in fasce, ha gli uccelletti in gola.

*(Viene lodata l'anatra.)*

Be', ora passiamo al rosso. Sono incerta tra un Barolo di Rinaldi che è buonissimo ma forse un po' duro o una Barbera di Mascarello, oppure un Valgiano Riserva della nostra amica Laura Collobiano. Uno più buono dell'altro. Che dite?

CHIARA – Barolo.

*(Apro il vino, lo metto in caraffa e lo verso nei bicchieri. Commenti estatici.)*

VALENTINA – E poi?

DIANA – E poi niente, ci siamo salutate. Ma io sono caparbia e dopo qualche giorno le telefono perché volevo che sentisse come era venuta bene la nuova versione con i violini. Mi dà appuntamento da lei il lunedì, a un'ora da stabilire. Quando al mattino la chiamo, mi invita a pranzo, e però continuava a ripetere che aveva sonno, per cui ho pensato bene di portarle il tè allo zenzero. Ci sediamo a tavola e dopo neanche un minuto comincia a dire: Ho sonno. Ho sonno qui,

toccandosi la testa, ho sonno qua, toccandosi il braccio, ho sonno qui, toccandosi la spalla... Trenta secondi eterni.

Per fortuna, non so come, mi sono messa a parlare dei diritti d'autore di Mogol e degli incassi di canzoni famose tipo *Pensiero stupendo*, e ho visto che si riaccendeva un po'.

PATRIZIA – Essendo pratica, ho avuto la visione della rendita...

DIANA – L'ho conquistata così, capisci?

PATRIZIA – Avevo un amico paroliere, Jerry Lieber... sai, quello che ha scritto i più grandi successi di Elvis Presley... *Hound Dog*, *Jailhouse Rock*, *Love Me...* e poi una quantità incredibile di altre canzoni bellissime: *Kansas City*, *Stand by Me*, *Is That All There is...* E tutto questo che non aveva neanche trent'anni. Poi era diventato talmente ipocondriaco che quasi non scriveva più. È morto l'anno scorso. Era un uomo straordinariamente spiritoso e l'ultima volta che l'ho visto, andando ospite da lui a Los Angeles, mi ha accolto sulla porta così: "Hey Patricia, do you think I'm still as rich as I was? Oh no, much more, much more!" (Ehi Patrizia, credi che io sia ricco come prima? Oh no, molto di più, molto di più!) Viveva infatti di una rendita che gli si moltiplicava sotto il naso senza che lui dovesse fare niente. Ho capito allora la bellezza della rendita che viene dall'arte, la rendita senza capitale monetario, l'unica davvero desiderabile. Hai fatto quello che hai fatto e lo hai fatto con piacere, e quella cosa, romanzo o canzone che sia, è lì e nessuno può toccarla. Perché mentre il capitale vero e proprio lo puoi spendere e quindi perdere, possibilità che mette in

grande agitazione tutti coloro che lo posseggono, tanto da renderli dei poveracci che tremano, l'opera di ingegno in sé stessa resta sempre quel che è, ossia qualcosa cui non puoi attingere, che non puoi sciupare, in quanto economicamente nulla fintantoché non raggiunge i sensi di qualcuno. Solo allora si trasforma in denaro, vale a dire in rendita. Be', è un po' complicato adesso, lo spiego un'altra volta... Finiamo questo vino.

VALENTINA – Poi avete continuato a vedervi?

DIANA – Sì, e anche con Chiara!

CHIARA – La sera stessa che Diana mi aveva raccontato del pranzo, a una proiezione privata all'Ara Pacis, non vedo la Cavalli proiettata sul tavolo dei dolci?

PATRIZIA – Come sapevi che ero io?

CHIARA – Ti aveva descritto.

PATRIZIA – E come? Sentiamo un po' che ha detto!

*(Diana ride.)*

CHIARA – Che portavi gli occhiali e i capelli lisci con la riga.

PATRIZIA – Tutto qua?



CHIARA – Che avevi una bella bocca, un bel naso e dei begli occhi...

PATRIZIA – Tutto qua?

CHIARA – Però t'ho riconosciuta... Lei invece, quando mi sono presentata, era così assorbita dalle sfogliatelle e dai babà che quasi non mi ha visto. Ma al momento di andarsene ha buttato lì: Se ti va, vieni anche tu domattina con Diana.

PATRIZIA – Sono rimaste fino alle sette.

CHIARA – È un tale piacere stare a casa tua, Pat! Con tutte le cose belle che hai!... E tu quel giorno eri simpaticissima... Ha pure cantato!... Diceva che moriva dal sonno, però intanto aveva un'energia che ci ha steso a tutte e due. Quando sono uscita ero piena di idee.

PATRIZIA – E da allora per tre mesi tutti i giorni: a cena, o a pranzo, a pranzo e a cena, la sera, di notte fino a tardi, a volte dopopranzo e spesso anche al mattino. Ovunque m'invitassero andavo insieme a loro, dicevo: Vengo con le Cantanti. E le Cantanti portavano naturalmente una chitarra e dopo cena suonavano le loro canzoni, tre o quattro a testa, come fosse un vero concertino, non quei dolorosi strimpellamenti tra amici che si trascinano fino al voltastomaco. Qui c'era un inizio e c'era una fine e tutti ascoltavano deliziati e in silenzio, me compresa. Loro dicevano sempre e subito di sì, e io vado pazza per il subito e per il sì. Pioggette di messaggini a ogni ora e io, l'imitatrice, riprendendo a fumare li scrivevo anch'io. I miei preferiti

erano: Che fai? Oppure: Tra dieci minuti sono lì. O meglio ancora: Arrivo. Perché arrivavano davvero e i dieci minuti erano dieci!... più per la Civello che per la Teiera, che invece tende al ritardo. Libertà, velocità e potenza... non sai come facevano le scale! Rispondevo al citofono, andavo alla porta e loro già lì ferme ad aspettare. E le mie scale sono tre rampe micidiali che chi riesce ad arrivare in cima, prima si riposa e poi dice buongiorno. Io le guardavo a bocca aperta, quasi in soggezione. Non era l'età, a vent'anni ci avrei messo mezz'ora a farle, più o meno quanto adesso. Era la loro specifica assoluta potenza. Parlo al passato soltanto per ragioni narrative, perché da questo punto di vista in due anni non è cambiato nulla. Forse Diana è diventata un po' più pigra, ma ha una forza incontenibile coi pesi, alza di tutto... Ma in quanto a potenza di salita, vince la Civello. Arrivata in cima, dalla sua bocca non esce il più minuscolo affanno, anzi sembra che lei il fiato lo acquisti salendo. Conosco solo una persona che può esserle pari, Chiara Valerio, un'altra mia giovane amica che, però, quando si presenta alla porta mostra nelle gambe il dopo corsa, mentre la Civello dondola lenta da un piede all'altro, come se per i suoi gusti avesse già aspettato troppo. Adesso sono diventate very busy girls: concerti interviste viaggi registrazioni, cose che magari facevano anche prima, ma forse quando le ho incontrate io erano in pausa, o forse a un certo punto, chi lo sa, ho perso il glamour.

CHIARA E DIANA (*in coro*) – Dài, Pat, ma che dici? non è vero!

VALENTINA – Quindi *Al cuore fa bene far le scale* l'hai fatta ispirandoti alle Cantanti.

PATRIZIA – No, esisteva già, poco prima che le conoscessi. Ma mica l'ho fatta io, si è fatta da sola, parole e musica, una sera mentre uscivo dal ristorante un po' ubriaca. Ho aperto la bocca in un gran respiro e quella era lì, bella pronta e confezionata. La cantavo andando per strada e molti si sono fermati ad ascoltarmi... È piaciuta subito. Ciò che è ispirato non segue la realtà cronologica, ma la anticipa, l'indovina... come fosse una vegggenza... o addirittura la fa esistere. La mia canzone conosceva già l'importanza delle scale, ed è la prima, e per ora anche l'unica, che abbiamo cantato in tre, pure nel disco. Chiara qui è la più brava, bisogna riconoscerlo... quando entra lei, dice Diana, è come se arrivasse una Ferrari.

VALENTINA – E le altre canzoni?

DIANA – Dopo un po', senza dirle niente, ho musicato un'altra sua poesia, *Voglio il mio bene*. La volevo sorprendere, perché mi aveva detto: Ti sfido a mettere in musica questa, vediamo se ci riesci.

PATRIZIA – Non mi ricordo proprio. Impossibile. Come posso avvertelo detto se non sopporto le canzoni intellettuali! E questa è la più complicata di tutte, è difficile persino da leggere, figurati a cantarla... Te lo sei sognato.

DIANA – L'hai detto, me lo ricordo benissimo.

PATRIZIA – Tu hai troppa memoria!... E ti approfitti del fatto che io non ricordo mai di niente, e con la scusa che tu invece ti ricordi mi

metti in bocca anche cose da mandarmi in galera, che non ho mai detto... Sei pericolosa!

*(Diana ride.)*

DIANA – Quella poesia era una delle mie preferite, in quel periodo mi volevo male.

PATRIZIA – Mi spieghi che relazione c'è tra il volerti male e il preferire quella poesia? È perché musicandola hai fatto un atto di supremo masochismo? Quella poesia l'ho scritta pensando ai Vizi e alle Virtù di Giotto, nella cappella degli Scrovegni, dove le Virtù sono tante signore composte con degli oggetti in mano, che neanche le distingui una dall'altra, mentre i Vizi sono figure scalmanate, ognuna molto ben riconoscibile nelle sue azioni estreme. Ciò dimostra, per potere d'immagine, che il bene è un'entità che non si vede, una misura che quasi cancella sé stessa, ossia un meno, mentre il male nel suo eccesso ha l'esuberanza del più. Naturalmente nella musica di Diana tutto questo non si sente, circola anzi una certa frivolezza, che in questo caso è un vantaggio perché alleggerisce il peso dei concetti... Però continuo a pensare che le ambizioni intellettualistiche siano una sventura per le canzoni e anche una gran noia.

DIANA – Pat, guarda che ti sbagli. L'ho fatta sentire, piace moltissimo.

PATRIZIA – Vado a prendere i formaggi.

DIANA – Invece la terza, *La mia robiera*, l’ho scritta al mare sotto il sole. È venuta una musichetta leggera, piena d’aria, mentre le parole sono toste... (*sottovoce*) meno male che è in cucina. Ci ho messo anche l’ukulele. Quando gliel’ho fatta ascoltare ha detto stupita: Ma per questo testo una musica così? Sembra il trio Lescano.

(*Porto i formaggi e la misticanza.*)

PATRIZIA – ‘Parole toste’... roba da matti! Ha questo modo di parlare! Non diceva pure ‘un bacione’ e ‘ci aggiorniamo’? Gliel’ho dovuto impedire con le minacce. *La mia robiera* ora mi piace molto, è tra le mie preferite... È che a un certo punto ho capito che la musica di Diana ha qualcosa di brechtiano: asseconda la sonorità delle parole, ma con un distacco giocoso, senza immedesimarsi nel significato. Le parole lamentano una privazione? Be’, la musica di Diana non si mette a piangere, ma dlin dlin dlin, giù con l’ukulele, quella chitarretta deliziosa. Me ne ha regalata una.

DIANA – Ha imparato quattro accordi e poi l’ha messa via. Se si fosse esercitata un po’, sarebbe diventata bravissima. Che peccato, Pat!

PATRIZIA – Io magari esagero con le critiche, ma lei è troppo ottimista, è tutta una lode e un incoraggiamento. Ogni volta che mi regala uno strumentino – me ne ha regalati quattro o cinque – mi arrivano complimenti da capogiro. Il glockenspiel: lo tocco qua e là con le bacchette e lei mi dice che sono un genio assoluto. Poi sbatacchio un po’ le nacchere e sono già una veterana del flamenco... e io lì per lì ci

credo pure e all'occasione mi esibisco con i miei numeretti... Per non parlare di quando le do da leggere qualche parola scritta in fretta pensando a una possibile canzone: Stupendo, dice subito, stupendo! Ma a quel punto mi insospettisco e gliele tolgo di mano, e più dice che sono perfette e più io insisto a volerle cambiare... Le canzoni di adesso hanno testi talmente sciatti!... Parole arbitrarie, messe a caso... senza grammatica, senza sintassi. Contano sulla musica per confondere le acque.

Ma guarda questi formaggi, che muffe meravigliose! Come le formazioni coralline, sembrano cervelli.

CHIARA – E mangiamo anche la muffa, Pat?

PATRIZIA – Scherzi? Il profumo sta tutto nella crosta!...

Ho sempre ammirato il rispetto che Diana ha per le parole, quando canta, s'intende. Ha una dizione stupenda che non cancella né contrae, ma apre le parole e le distende in un legato elastico e sinuoso che dà voce a ogni sillaba. Non lascia vuoti, sono parole piene. E difatti il nostro disco all'inizio doveva chiamarsi "Parola piena", un titolo che aveva trovato lei. Molto bello, ma non piaceva a nessuno.

VALENTINA – Ma l'idea di fare un vero disco, quando vi è venuta?

DIANA – L'idea è venuta a me, pensavo di farlo usando solo le sue poesie, ma appena gliel'ho accennato: "Sai che noia!" m'ha risposto. "Chi vuoi che le ascolti?"

PATRIZIA – Si è messa a dire che aveva i suoi ammiratori... che poteva essere un ‘prodotto di nicchia’... Io solo a sentire quest’espressione mi vengono i brividi, penso subito ai salami e a quell’orrenda terminologia da Gambero Rosso.

DIANA – Non ho insistito, ma continuavo a vederla perché lei è un’ispirazione. E intanto andavo avanti con la mia idea.

PATRIZIA – La Teiera sembra docile e mite, ma in verità è volitiva e testarda, alla fine fa sempre quello che vuole e riesce anche a farlo fare agli altri. È come Kutuzov, il generale di *Guerra e pace* che vince Napoleone ritirandosi. Una lenta e inesorabile determinazione passiva. Mentre io mi agito, urlo e minaccio, lei se ne sta buona e aspetta. Io millanto crimini, lei quieto obbedienza. È micidiale.

CHIARA – E coi formaggi che ci beviamo, Pat?

PATRIZIA – Mah, io resterei con il Barolo.

VALENTINA – E come l’hai convinta a fare il disco?

DIANA – Avevo scritto una musica e le ho chiesto se voleva mettere le parole. Gliel’ho fatta sentire con un testo in finto inglese e lei ha pensato che forse aveva qualcosa che poteva essere adatto. Contrariamente al solito, l’ho vista abbastanza interessata...

PATRIZIA – Finalmente potevo divertirmi anch'io. Con le poesie facevi tutto da sola!

DIANA – È andata di là a cercare dei fogli e ha tirato fuori queste parole sull'autoerotismo: "Ora tu sei perfettamente mia, ti ho quando ti voglio senza che tu ci sia..." Io le ho trovate bellissime e abbiamo cercato di farle entrare nella musica. C'era anche il ritornello: "Ma che ci faccio io con te quando tu dietro i tuoi killer loop..." Abbiamo messo insieme le varie parti e poi Pat ha scritto quello che mancava, in tre secondi.

PATRIZIA – Se ci pensi troppo sei perduta. Le canzoni vanno fatte velocemente, in una specie di apnea, altrimenti il pensiero si inceppa e ti ritrovi come un analfabeta ebete che ripete sempre le sue quattro parole. A differenza di quanto si crede, scrivere canzoni non è per niente facile, soprattutto quando si fa per una musica già data. Sei infatti dentro una gabbia ritmica dove la lingua è costretta a seguire accenti che non sono necessariamente i suoi. Riesce meglio il contrario, la musica che va dietro alle parole. Ma l'ideale è quando parole e musica si formano insieme, senza un prima e un dopo, uscendo come fossero un unico fiato. È la felicità!

VALENTINA – Prima di incontrare Diana avevi mai scritto canzoni?

PATRIZIA – Sì, un paio... tanti anni fa, con dei miei amici musicisti. Di una mi ricordo solo che si chiamava *Pattini*, dell'altra ricordo la prima strofa: "Quando chiedi se/ amo solo te/ io rispondo che/ non lo so/



ma lo saprò domani/ oggi no/ te lo dirò domani./ Forse è proprio vero/ forse non è un mistero/ molto semplicemente/ non me ne importa niente...” Non so che fine abbiano fatto. Recentemente, prima di conoscere Diana, ne ho scritta un'altra con Mario Lavezzi, si chiama *L'amore è quando c'è* e dà il titolo al suo disco. Mi aveva mandato una traccia musicale e su questa, forse per inesperienza, mi sono ammattita per stare dietro agli accenti. Non si lavora bene da lontano. Con Diana, invece, la sua duttilità musicale e il fatto di frequentarci così spesso hanno reso ogni cosa più facile.

DIANA – Veramente quando ci vedevamo non era mai per lavorare. Tra cene, amici e caffè, si parlava sempre di tutt'altro. Io l'assillavo coi racconti dei miei penosi amori e lei mi dava consigli utilissimi, anche se spesso si stufava. Poi ogni tanto, quando non c'era niente di meglio da fare, usciva fuori qualche idea su come scrivere una canzone, cosa togliere, cosa aggiungere. Con lei era così, pochi minuti di grande concentrazione e poi di nuovo a ciandolare.

VALENTINA – Ma infine, Patrizia, cosa ti ha convinto nella tua svogliatezza a metterti al lavoro per finire questo disco?

PATRIZIA – Sia chiaro, io non ho mai lavorato, ho solo ceduto alle circostanze: alla simpatia, all'amicizia e al piacere del gioco. Già mi vedevo in giro a fare spettacoli con Diana e Chiara, noi tre: io avrei letto e loro avrebbero cantato. Avevo immaginato tutto, anche i dettagli scenici. Ma era impossibile. Chiara è sempre occupata e i suoi concerti li fa da sola. Però alla prima occasione, che è stata una mia let-

tura al Teatro Studio dell'Auditorium, ho fatto invitare anche Diana che ha cantato tre canzoni delle nostre. Poi di nuovo insieme a Torino, a Napoli, a Geggiano e ancora a Roma ai Giardini della Filarmonica dove finalmente ho cantato anch'io. Perché, capisci, il canto vince sulla lettura, chi canta è superiore a chi recita e a lungo andare mi era venuta un po' d'invidia. D'altronde io a tredici anni mi sognavo cantante o ballerina, mica poeta!

DIANA – Non sai come canta bene! non c'eri alla Filarmonica? Una bomba! Sembra che il datore di luci, dopo aver sentito *Al cuore*, abbia detto: “Aò, ma questo è un pezzone!”

PATRIZIA – Proprio così.

VALENTINA – Nel disco ci sono undici canzoni. Ne avete nominate solo quattro, e le altre?

PATRIZIA – Le abbiamo scritte. Non pretenderai ogni dettaglio!

DIANA – *Sposa talibana* l'ha scritta Pat in campagna dopo averci sentito al telefono a me e a Chiara che eravamo tutte e due in lacrime per le solite storie e poi ce l'ha letta richiamandoci al telefono, non ho capito bene se per prenderci in giro o per consolarci. Poi io l'ho musicata.

PATRIZIA – *Una bella ragazza bruna* l'ho scritta mezz'ora dopo *Sposa talibana* e mentre la scrivevo la cantavo, per cui la musica è anche mia.

DIANA – *Mi brucio al fuoco degli altri* l'abbiamo scritta insieme. Eravamo a Salina dove io l'avevo raggiunta per qualche giorno. Avevo una melodia e il ritornello.

CHIARA – Ma Diana non aveva portato il gelato?

DIANA – Sì, è nel freezer.

PATRIZIA – Dove l'hai comprato?

DIANA – In quel posto che mi hai detto tu.

PATRIZIA – Vallo a prendere, Diana, sii gentile.

*(Diana va a prendere il gelato.)*

Io in fondo mi sembra di non aver fatto quasi niente. Tutto il vero lavoro l'ha fatto Diana, mi sento un po' una parassita. Ha scritto le musiche, ha ricopiato i testi, ha fatto gli arrangiamenti, ha registrato le canzoni... centinaia di ore nello studio di registrazione... e io solo a criticare.

*(Torna Diana con il gelato.)*

DIANA – Meno male, Pat, che c'eri tu!... Sei stata utilissima!

PATRIZIA – Lo capiva chiunque che negli arrangiamenti c'era troppa

roba. Erano invadenti e pure leziosi. Quando glielo dicevo mi dava ragione, ma poi continuava a riempire e a complicare, ci aveva messo dentro l'universo dei suoni... non si rendeva conto che la sua voce e anche le canzoni stavano affogando in mezzo a tutte quelle piume e a quelle trombe.

DIANA – Ma poi ho tolto un sacco e adesso sono bellissime. Sentirai come esce fuori la voce, si capisce tutto. E il suono è perfetto.

PATRIZIA – Ne sono proprio felice. Fare è niente, la vera gloria è togliere.

Non vi sembra che ci siano delle rugosità in questa cioccolata?

CHIARA – Un po'. Il sapore però è buono.

PATRIZIA – La cosa che veramente mi dispiace è che in questo disco non c'è neanche una canzone d'amore, neanche una.

DIANA – *Killer loop.*

PATRIZIA – Ma no! Che amore è tutto da soli? E soprattutto non ce n'è una che fa piangere...

DIANA – *Amore semplicissimo* fa piangere.

PATRIZIA – Non fa piangere, fa sorridere.

DIANA – E *Mi brucio al fuoco degli altri?*

PATRIZIA – Macché! Intristisce, ma non fa piangere. Parlo di lacrime vere, quelle che quando rotolano giù senti quasi il rumore... Io voglio fare una canzone che faccia proprio piangere! Con te Diana non si può, è evidente... Sei troppo cinguettante! Posso farla solo con la Ci-vello... Chiara, facciamo una canzone, io e te? Una canzone che fa piangere?

CHIARA – Con gioia. Però devi essere più elastica.

VALENTINA – Avete mai scritto una canzone insieme?

PATRIZIA – Sì, abbiamo scritto le parole di *E se*, che è nel suo ultimo album: *Al posto del mondo*. La musica l'ha fatta con Diana.

CHIARA – Abbiamo avuto un po' da ridire sulla scelta di certe parole... per esempio su 'caviale'. Mi sono rifiutata, non potevo cantarla. Ma lei era molto rigida e insisteva... A volte dovresti cedere, Pat, andare incontro all'altro. E poi lo sai che certe prepotenze io non le sopporto... Dovresti essere più elastica.

PATRIZIA – Ma io di fronte a te sono un'agnellina! Ti sei scordata di quella volta che sei venuta a prendermi per uscire a cena? Io mi sentivo triste e facevo un po' la lagna e tu subito mi dici: "Ti do cinque minuti per cambiare umore, poi passo alle mani." Una tale sublime prepotenza... neanche mia nonna era mai arrivata a tanto... che io

sono scoppiata a ridere e non ho smesso più per tutta la serata. Rido ancora adesso... Tu mi fai troppo ridere! Non la faremo mai questa canzone che fa piangere. Che ci beviamo ora? Whiskey o rum?

CHIARA – Rhuum...

*(Il resoconto del pranzo si interrompe qui, anche se poi sono rimaste fino alle sette.)*

*Album*







Patrizia Cavalli, Diana Tejera  
(in basso foto di Rosy Romano)



Chiara Civello, Diana Tejera e Patrizia Cavalli,  
(foto di Orsina Sforza)



Diana Tejera, Chiara Civello e Patrizia Cavalli,  
(foto di Orsina Sforza)



(foto di Patrizia Cavalli)



(foto di Patrizia Cavalli)



(foto di Patrizia Cavalli)



(foto di Patrizia Cavalli)



(foto di Patrizia Cavalli)





(foto di Orsina Sforza)



(foto di Franco Piersanti)



(foto di Valentina Parlato)



(foto di Francesca Comencini)





(foto di Matteo Nardone)



(foto di Matteo Nardone)



(foto di Francesca Comencini)



## *Credits*

***Killer loop***

(Patrizia Cavalli/Diana Tejera-  
Andrea Di Cesare)

SIMONE DE FILIPPIS: chitarre elettriche,  
basso synth, elettronica

DIANA TEJERA: voce, cori, chitarre  
elettriche

ANDREA DI CESARE:

arrangiamento archi, violini e viola  
solista, voce boom, percussioni  
con strumento

GIULIO CANEPONI: batteria

***Terapia***

(Patrizia Cavalli/Diana Tejera-  
Milena Locatelli)

SIMONE DE FILIPPIS: chitarre acustiche,  
basso, batteria, organo, synth, toys

DIANA TEJERA: voci, cori, urla psycho

ANGELO MARIA SANTISI: violoncelli

***Sposa talibana***

(Patrizia Cavalli/Diana Tejera-  
Simone De Filippis)

SIMONE DE FILIPPIS: chitarre elettriche  
e acustiche, zither, basso, batteria,  
percussioni, organo, synth

DIANA TEJERA: voce, cori

STEFANO CENCI: synth, glockenspiel,  
pianoforte

***La mia robiera***

(Patrizia Cavalli/Diana Tejera)

SIMONE DE FILIPPIS: chitarre acustiche,  
guitalele, basso, zither, pianoforte,  
percussioni

DIANA TEJERA: voce, cori, ukulele

ANGELO MARIA SANTISI: violoncelli

GIULIO CANEPONI: batteria, percussioni

***Al cuore***

(Patrizia Cavalli/Diana Tejera)

*Con la partecipazione speciale  
di Chiara Civello*

SIMONE DE FILIPPIS: batteria, basso,  
chitarre elettriche, zither, flauto,  
tastiere

DIANA TEJERA: voce, chitarra acustica,  
chitarre baritono

PATRIZIA CAVALLI: VOCE

CHIARA CIVELLO: VOCE

***Amore semplicissimo***

(Patrizia Cavalli/Diana Tejera-  
Simone De Filippis)

SIMONE DE FILIPPIS: chitarre  
acustiche ed elettriche, cori, basso  
synth, organo, batteria, percussioni,  
simonizer

ANDREA PALMERI: percussioni

DIANA TEJERA: voce, cori

***Una bella ragazza bruna***

(Patrizia Cavalli/Diana Tejera)

SIMONE DE FILIPPIS: chitarre elettriche e acustiche, zither, basso, wurlitzer, glockenspiel, percussioni

DIANA TEJERA: voce, cori

PATRIZIA CAVALLI: kazoo

GIULIO CANEPONI: batteria, percussioni

***Diventai buona***

(Patrizia Cavalli/Diana Tejera)

SIMONE DE FILIPPIS: chitarra elettrica, drum machines, simonizer

DIANA TEJERA: voce, cori, pianoforte, basso, chitarra elettrica

ANGELO MARIA SANTISI: violoncelli

***Mi brucio al fuoco degli altri***

(Patrizia Cavalli/Diana Tejera)

SIMONE DE FILIPPIS: chitarra acustica, ebow zither, percussioni, urla (cori space?)

DIANA TEJERA: voce, cori, chitarra acustica, armonium

PIETRO CASADEI: basso

***Voglio il mio bene***

(Patrizia Cavalli/Diana Tejera)

SIMONE DE FILIPPIS: drum machines, basso synth

DIANA TEJERA: voce, cori, pianoforte

ANGELO MARIA SANTISI: violoncelli

GIULIO CANEPONI: batteria, percussioni

***Felicità e rovina***

(Patrizia Cavalli/Diana Tejera)

SIMONE DE FILIPPIS: chitarre elettriche e acustiche, basso synth, organo, percussioni

DIANA TEJERA: voce, cori, chitarre elettriche e acustiche

GIULIO CANEPONI: batteria

Registrato presso il Nowhere Studio e il Verde Studio a Roma da SIMONE DE FILIPPIS.

Mixato presso il Nowhere Studio a Roma da SIMONE DE FILIPPIS.

Masterizzato presso I Piloti da Daniele Sinigallia eccetto

*Sposa Talibana* masterizzato presso reference mastering da Fabrizio De Carolis.

Per la realizzazione del disco si ringrazia:

Silvia Bideri, Carlo Martelli, Marina Mannino e lo staff sunny bit, Chiara Civello, Fabio De Min, Pietro Casadei, Andrea Di Cesare, Giulio Caneponi, Andrea Palmeri, Angelo Maria Santisi, Milena Locatelli, Giampiero Ulacco, Francesco Leporatti, Aps Guitars, Maurizio Loffredo, Marco Fabi, Beatrice Sanjust, Davide Fiorentini, Alessandro Pizzo, Chris, Monica Straniero, Barbara Eramo, Katuscia Sassaro, Daniele Sinigallia, Fabrizio de Carolis, Domiziano Christofaro.







## INDICE

### CANZONI

Killer loop	PAG	6
Terapia	PAG	8
Sposa talibana	PAG	9
La mia robiera	PAG	11
Al cuore	PAG	13
Amore semplicissimo	PAG	16
Una bella ragazza bruna	PAG	17
Diventai buona	PAG	18
Mi brucio al fuoco degli altri	PAG	19
Voglio il mio bene	PAG	21
Felicità e rovina	PAG	23

### PRANZO DOMENICALE A CASA MIA

di Patrizia Cavalli	PAG	25
---------------------	-----	----

### ALBUM

PAG	47
-----	----

### CREDITS

PAG	65
-----	----

*In redazione*

Valentina Parlato e Katia Colantoni

*Grafica*

Progetto: Alberto Lecaldano

Desktop publishing: Cristina Così

Font: *Voland*, Luciano Perondi, 2010

*Stampa*

Grafiche del Liri

via Napoli, 85

03036 Isola del Liri (FR)

Finito di stampare: ottobre 2012

edizioni Voland

00184 Roma, via del Boschetto 129

tel. 06 47823674 fax 06 47881064

[www.voland.it](http://www.voland.it)

e-mail: [redazione@voland.it](mailto:redazione@voland.it)

Promozione

Promozione Messaggerie Libri

20090 Assago (Milano), via Verdi, 8

tel. 02 457741

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

20090 Assago (Milano), via Verdi, 8

tel. 02 457741

[www.meli.it](http://www.meli.it)